

LIBANO

Voci dal cuore della crisi

Dibattito con Georges Saad

Docente di Storia del Diritto Pubblico
all'Université Libanaise
membro di
Al Badil-Al Chouyouii-Al Taharrouri
Alternativa Comunista Libertaria

16 Febbraio 2007

ore 17:30

Palazzo Nuovo, Aula 16 (I Piano)

Via S. Ottavio, 20 - TORINO

A più di 30 anni dall'inizio della guerra civile, e a 25 dall'invasione israeliana, il Libano è di nuovo sconvolto da attacchi esterni e turbolenze interne: nell'estate scorsa l'offensiva dello *Tshal* contro Hezbollah ha causato circa 1200 morti, nonché la distruzione di infrastrutture vitali per l'economia libanese; in queste settimane, dopo le uccisioni di esponenti politici, i tg del mondo mostrano manifestazioni dei due partiti di opposizione (Hezbollah, sciita, e il movimento di Aoun maronita) contro il governo di Siniora. Il Libano torna così ad essere l'emblema di un'instabilità politica e sociale, profonda, figlia di dilemmi irrisolti. Sul piano interno, pesano le dispute interetniche e inter-religiose tra le quattro comunità, all'interno di uno Stato che ancora non ha saputo rinunciare al principio del confessionalismo (settarismo tra gruppi e spartizione di cariche); rivalità causate non tanto da "odi ancestrali", ma piuttosto dall'opportunismo delle varie élites etnico-politiche. Come nei nostri 'vicini' Balcani. E' non è un caso che, nei due 'blocchi' della politica libanese odierna, vi siano alleanze trasversali (musulmani sunniti e cristiani nel blocco governativo, musulmani sciiti e cristiani 'ribelli' all'opposizione) o apparentemente 'contro-natura' (gli ex falangisti maroniti assieme ai drusi socialisti); in questo quadro emerge sempre più la forza del Partito di Dio Hezbollah, movimento neotradizionalista da una parte fantoccio delle mire siriane e iraniane, dall'altra abile a sfruttare il malcontento popolare contro le politiche liberiste e mercatiste del governo di Hariri prima e di Siniora poi. Sul piano esterno, pesa l'ingombrante presenza di potenze estere: USA, Francia, Israele, Siria e Iran, ciascuna interessata a suo modo, alla polveriera libanese. Un paese che funge da pedina nello scacchiere internazionale manovrato da altri. Sperequazione sociale, etnicismo, inge- renze esterne: è un quadro non certo roseo, quello del Libano di oggi, in cui fatica ad inserirsi un movimento sociale che possa risolvere alla radice i suoi problemi endemici. Un movimento laico, immune da settarismi etnico-religiosi, unitario e nazionale; un movimento alternativo al liberismo che ha causato un grande divario tra ricchi e poveri. Di una realtà simile, avrebbe bisogno il fragile e frammentato paese dei cedri per potersi risollevare dopo 30 anni di dolorosissima instabilità.

**Sarà proiettato il video-inchiesta
"Chimiche di guerra"
di Fabio De Ponte e Sabrina Sanfilippo
girato in Libano durante l'offensiva israeliana.
Saranno presenti gli autori.**

Collettivo



Sci. Pol.

Collettivo



Thomas Müntzer

In collaborazione con:

Federazione
dei



Comunisti Anarchici

Al Badil



Al Chouyouii-Al Taharrouri